

SOMMARIO		ISSN 1826-6371
pag.		
1	TRIESTE - TRST Disegno di legge sulle scuole slovene Su iniziativa della senatrice slovena Tamara Blažina	
3	MALBORGHETTO - NABORJET Per la comunità slovena le sfide sono istruzione e sviluppo economico Convegno organizzato da Sso ed Skgz provinciali a dieci anni dalla legge di tutela 38/2001	
5	SAN PIETRO AL NATISONE - ŠPIETAR Scuola bilingue, interviene il governatore e arrivano i fondi regionali	
6	L'INTERVISTA Le fiabe resiane portano l'ascoltatore in un mondo fantastico A colloquio con la poetessa resiana Silvana Paletti, che ha partecipato, con successo, al festival del racconto a Lubiana	
9	BILINGUISMO Metodi e tecniche per crescere un bambino poliglotta	
10	GORIZIA - SAN LEONARDO Mons. Faidutti, precorritore dell'uomo europeo Aperte le celebrazioni del 150° della nascita di mons. Luigi Faidutti, originario di Scrutto di San Leonardo	
12	VISCO Recuperiamo l'ospedale militare	
13	STORIA Va sfatata la «leggenda nera» di Caporetto Presentata la seconda guida ai luoghi delle battaglie della ritirata in Friuli	
14	L'INTERVISTA Turismo nelle Valli del Natisone, un settore non sfruttato nelle sue potenzialità	
16	UDINE Racconti di mete turistiche alternative Presentata la pubblicazione «Atlas - Atlante dei luoghi particolari»	

Disegno di legge sulle scuole slovene

Il testo è il frutto di un lavoro congiunto di varie componenti del mondo della scuola e della minoranza

A trentotto anni di distanza dall'emanazione dell'ultima legge in materia, la senatrice Tamara Blažina ha presentato un nuovo disegno di legge sull'ordinamento delle scuole con lingua d'insegnamento slovena e insegnamento bilingue sloveno-italiano nella regione Friuli-Venezia Giulia.

L'intento è di colmare, modificare e aggiornare le leggi vigenti, soprattutto quelle promulgate nel 1961, nel 1973 e la legge di tutela del 2001 (le scuole sono tutelate anche dal Memorandum di Londra del 1954 e dai Trattati di Osimo del 1975), al passo con i cambiamenti sopravvenuti sia nell'ambito della legislazione italiana sia nelle sole scuole slovene, queste ultime condizionate dal mutato contesto sociale.

La Blažina, del Partito democratico, ha presentato recentemente il disegno di legge nel corso di una conferenza stampa, che ha avuto luogo nella sede dell'Ufficio parlamentare del Partito democratico a Trieste. La senatrice ha sottolineato come il disegno di legge nasca dalla volontà di conferire la giusta importanza alla scuola, che rappresenta il mezzo più importante attraverso il quale conservare la lingua e l'identità e promuovere lo sviluppo completo della comunità nazionale slovena. C'è voluto un anno e mezzo di tempo per stendere il testo del disegno di legge, che è il frutto di un lavoro congiunto con i direttori delle scuole, i membri della commissione regionale per le scuole slovene e del comune tavolo di lavoro della minoranza slovena.

Il disegno di legge è composto da 23 articoli, suddivisi in sei paragrafi (disposizioni generali, attività amministrativa e gestionale, disposizioni sul personale dirigente, docente e amministrativo, tecnico e ausiliario Ata, situazione nella provincia di Udine, disposizioni ulteriori e finali). Tra le proposte più importanti: l'introduzione di una graduatoria regionale unica per il personale docente e la reintegrazione delle graduatorie separate. Si fa, inoltre, riferimento al rafforzamento dell'autonomia e al ruolo dell'Ufficio e della Commissione regionale per le scuole slovene, alla possibilità di insegnare lo sloveno nelle scuole italiane e all'istituzione del liceo musicale. La Blažina, la quale auspica che in autunno nell'ambito della commissione competente si tengano le audizioni sul disegno di legge, ha detto che il testo può essere oggetto di ulteriori modifiche ed integrazioni e può dare adito ad un confronto più ampio all'interno della minoranza slovena.

Sono, quindi, intervenuti il prof. Samo Pahor, il quale ha proposto di estendere la raccolta delle firme ai senatori del centrodestra della Sardegna e del Sud Italia, dov'è presente la minoranza albanese che è molto sensibile a queste questioni.

Per il consigliere regionale sloveno Igor Kocijančič il disegno di legge offre una panoramica molto aggiornata ed esaustiva sulla situazione attuale, mentre Jelka Cvelbar, che fa parte del direttivo della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, nell'ambito della quale segue la problematica scolastica, ha sottolineato la necessità che la scuola rafforzi la trasmissione e la conoscenza della lin-

gua slovena.

Il segretario regionale dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Livio Semolič, ha detto che la scuola deve soprattutto rispondere alle esigenze degli alunni.

A suo dire il disegno di legge è un atto formale e legislativo assolutamente necessario ed ha aggiunto che per il contenuto siamo responsabili noi o meglio la scuola, che in collaborazione con tutti i fattori della minoranza è chiamata a formulare un'offerta formativa che sia la più qualitativa possibile.

Ivan Žerjal

(Primorski dnevnik, 19. 4. 2011)

IL TESTO

I punti principali del disegno di legge sulle scuole slovene

L'obiettivo principale del disegno di legge, presentato dalla senatrice Tamara Blažina, è la tutela del diritto alla formazione nella lingua madre su tutto il territorio in cui risiede la minoranza slovena attraverso un'adeguata diffusione delle scuole ed un'ampia offerta formativa. Nel disegno di legge, inoltre, si chiede che venga garantita alle scuole slovene autonomia organizzativa ed amministrativa.

Nei primi tre articoli si fa riferimento alle finalità generali, alla rete scolastica e agli orari. Tra l'altro si sottolinea la necessità che la riforma scolastica del governo non tocchi le scuole slovene e la scuola bilingue.

Di seguito si propone l'opportunità di orari diversificati alle scuole elementari, mentre per quanto riguarda le medie si sottolinea la necessità di un uguale numero di ore per l'insegnamento in lingua slovena e italiana e si fa riferimento anche alla possibilità di un taglio delle ore di insegnamento.

Per quanto riguarda l'attività amministrativa e gestionale, alla quale si fa riferimento nei tre articoli successivi, nel disegno di legge si propone l'autonomia amministrativa e finanziaria dell'Ufficio per le scuole slovene presso l'Ufficio scolastico regionale per il Friuli-Venezia Giulia, che ha filiali a Gorizia e a Udine, che dovrebbe essere affidato ad un intendente con le competenze di direttore scolastico regionale. Si fa anche riferimento al rafforzamento del ruolo della Commissione regionale per le scuole slovene, il cui parere dovrebbe essere d'obbligo e vincolante per esempio in merito alle questioni di modifica della rete scolastica. La commissione dovrebbe essere, inoltre, completata con un rappresentante del personale docente delle scuole materne e con tre membri, che dovrebbero essere nominati dal gruppo dei rappresentanti di lingua slovena eletti, previsto dalla legge di tutela.

Cinque articoli sono dedicati al personale dirigente, docente e amministrativo, tecnico e ausiliario Ata. Viene

proposto il reinserimento delle graduatorie separate come pure la graduatoria regionale unitaria, mentre la formazione iniziale del corpo docente (non solo di madre lingua, ma anche con padronanza dello sloveno) dovrebbe essere tenuta in lingua slovena.

Per accedere alle graduatorie per l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole slovene non dovrebbe più essere d'obbligo la conoscenza della lingua slovena. Non dovrebbero essere più esonerati dal colloquio, inoltre, quanti hanno insegnato per almeno tre anni nelle scuole slovene. Si sottolinea la necessità di indire il bando per il personale dirigente ogni tre anni o meglio dopo che viene accertata la disponibilità di tre posti in una provincia o di almeno tre in due province.

Una graduatoria particolare è prevista anche per il personale delle scuole bilingui in provincia di Udine. A questo proposito, per quanto riguarda l'insegnamento della lingua slovena, si fa riferimento alla possibilità di usufruire di personale docente proveniente anche da altre scuole. Il disegno di legge prevede, inoltre, la possibilità di istituire scuole superiori bilingui. Per il personale dirigente ed amministrativo si richiede la padronanza della lingua slovena, mentre per il personale ausiliario è fondamentale saper parlare la lingua slovena.

Nei restanti articoli del disegno di legge è prevista, tra l'altro, la possibilità dell'introduzione dell'insegnamento curricolare o facoltativo della lingua slovena nelle scuole medie delle province di Trieste, Gorizia e Udine. In questi casi è possibile attingere il personale docente dalle graduatorie per le scuole con lingua d'insegnamento slovena. Si sottolinea, poi, la necessità di integrare l'articolo 15 della legge di tutela, che prevede l'istituzione della sezione slovena presso il Conservatorio di Trieste, inserendovi le determinazioni di legge sulla riforma delle scuole di musica e d'arte promulgate nel 1999.

Per quanto riguarda il reclutamento del personale vengono abrogate le disposizioni sull'articolo 425 del disegno di legge emesso nel 1994 e inerente l'utilizzo del personale per le scuole slovene. Si propone anche che la prova scritta nazionale Invalsi sia fatta in sloveno (nel caso di scuole bilingui in forma bilingue).

Nel disegno di legge si fa riferimento anche alla collaborazione con le scuole della Slovenia e al riconoscimento del Sindacato della scuola slovena nonché al suo diritto di usufruire di ferie sindacali annuali. Per quanto riguarda l'assicurazione della più ampia offerta formativa di istruzione superiore si propone, tra l'altro, l'istituzione del liceo artistico-musicale e la possibilità di introdurre le cosiddette classi articolari.

Per gli alunni con una scarsa conoscenza della lingua slovena è previsto un corso di sostegno.

Per la legge è prevista una copertura di tre milioni di euro, che potrebbero essere recuperati dalla revoca del diritto di utilizzare le auto blu a quanti non ricoprono più funzioni pubbliche.

I. Ž.

(Primorski dnevnik, 19. 4. 2011)

17,5 milioni di euro per lo sviluppo dell'area confinaria

Diciassette milioni e mezzo di euro per finanziare progetti destinati a rafforzare l'attrattività e la competitività nell'area a cavallo tra Italia e Slovenia. A tanto ammontano i fondi del bando per la presentazione di progetti standard dedicati al confine terrestre presentati di recente a Udine nell'Auditorium della Regione, alla presenza dell'assessore alle Relazioni internazionali, Elio De Anna, e del console sloveno in Italia, Vlasta Valenčič Pelikan.

L'iniziativa si inserisce nel più ampio intervento dedicato alla cooperazione territoriale europea, che può beneficiare complessivamente di 136 milioni di euro destinati a finanziare tre bandi, uno dei quali è quello illustrato a Udine. Tre gli assi in cui è stato suddiviso il progetto dedicato al confine terrestre.

Il primo riguarda ambiente, trasporti e integrazione territoriale sostenibile, mentre gli altri due rispettivamente la competitività e la società basata sulla conoscenza nonché l'integrazione sociale. Per l'ambiente le proposte dovranno puntare alle soluzioni integrate per la gestione coordinata dei bacini fluviali transfrontalieri, delle acque sotterranee e dell'ecosistema marino, ma anche alla tutela dell'ambiente contro i rischi naturali e tecnologici e l'inquinamento. Inoltre verranno premiati i progetti per l'utilizzo delle fonti energetiche a livello transfrontaliero, la diminuzione del consumo energetico e l'aumento dell'utilizzo delle fonti di energia rinnovabili. Quindi il miglioramento dell'accessibilità e dei sistemi di trasporto pubblico, il rafforzamento dell'integrazione tra le aree urbane e rurali e la realizzazione di investimenti per ammodernare le infrastrutture locali. Il secondo asse invece avrà a che fare con le iniziative comuni per promuovere le attività imprenditoriali, lo sviluppo e la ricerca per creare occupazione, anche nelle zone marginali e rurali, con particolare attenzione ai posti di lavoro con valore aggiunto.

Infine, l'integrazione sociale. In questo ambito sono diverse le proposte progettuali che potranno essere presentate. Si va dai sistemi di comunicazione e di informazione transfrontaliera per mezzo dei canali esistenti e di nuovi canali con particolare attenzione alle minoranze italiana e slovena (Tv, radio, quotidiani, riviste, media elettronici), allo sviluppo congiunto e allo scambio di produzioni artistiche (teatro, musica, multimedialità, arti visive, letteratura). Ma anche ai programmi congiunti di ricerca e formazione concernenti l'ambiente, la storia, il patrimonio culturale, alle misure volte a facilitare l'accesso dei cittadini al servizio sanitario, ottimizzando l'impiego delle infrastrutture esistenti. Spazio anche all'integrazione delle "categorie svantaggiate" attraverso la creazione di servizi e strumenti congiunti a sostegno delle famiglie in difficoltà e lo sviluppo del turismo transfrontaliero secondo un approccio integrato, sviluppo di cluster produttivi, rafforzando il settore del turismo con altri settori trasversali, con particolare riguardo al marketing dei prodotti tipici.

Beneficiari dei fondi saranno i ministeri, gli enti pubblici, le università, i dipartimenti universitari (per l'area-Programma in territorio sloveno, ammissibile ai sensi del presente bando pubblico, le Facoltà universitarie), gli enti di ricerca nazionali e regionali, le organizzazioni non governative, gli enti

**La Cooperativa Most
pubblica anche il quindicinale bilingue Dom.
Copie omaggio sono disponibili
allo 0432 700896**

e le associazioni senza scopo di lucro, le agenzie di sviluppo locale, gli enti gestori delle aree protette, le imprese e i loro consorzi, le Camere di commercio, le associazioni di categoria. Uno dei requisiti fondamentali richiesto è la presenza del partner leader e del partner di progetto all'interno dell' Area ammissibile. Per l'Italia le zone sono quelle delle province di Trieste, Gorizia, Udine mentre per

la Repubblica di Slovenia le regioni statistiche Goriška, Obalno-Kraška, Gorenjska. A seconda degli assi di riferimento, i progetti dovranno avere un importo minimo tra i 150mila e i 500mila euro ed uno massimo tra 1 milione ed 1,5 milioni di euro. (...)

Arc
(www.regione.fvg.it)

Convegno organizzato da Sso e Skgz a 10 dalla legge di tutela **MALBORGHETTO - NABORJET**

Per la comunità slovena le sfide sono istruzione e sviluppo economico

Il punto della situazione con gli assessori regionali Molinaro e De Anna e il segretario di Stato sloveno Jesih

Istruzione in lingua slovena – a patto che ci si creda e non come espediente per tenere aperti plessi scolastici che altrimenti chiuderebbero – e crescita economica del territorio, facendo leva sulla cooperazione transfrontaliera e sui fondi europei, rappresentano i pilastri della tutela e dello sviluppo della comunità slovena in provincia di Udine.

Questo è emerso dal convegno «Legge 38/2001: risultati e prospettive nella Provincia di Udine», tenutosi il 2 aprile nel Palazzo Veneziano di Malborghetto e organizzato dalla Confederazione delle organizzazioni slovene Sso (è intervenuto il presidente provinciale, Giorgio Banchig) e dall'Unione culturale economica slovena Skgz (è intervenuta la presidente provinciale, Luigia Negro) in collaborazione col centro culturale sloveno «Planika» di Ugovizza. L'evento, si è svolto con il patrocinio della Comunità montana del Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale e del Comune di Malborghetto -Valbruna.

La prima parte dell'incontro, dedicata alla situazione della lingua slovena all'interno del sistema scolastico, si è aperta con gli interventi di Tomaž Simčič, direttore reggente dell'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena, che ha illustrato criticità e passi avanti compiuti nell'organizzazione scolastica. Živa Gruden, dirigente dell'Istituto comprensivo bilingue di San Pietro al Natisone, ha proseguito evidenziando come l'insegnamento dello sloveno nelle scuole di lingua italiana venga messo a rischio dalla riforma Gelmini, in quanto nei plessi interessati dalle razionalizzazioni potrebbe non essere sempre possibile impiegare un'insegnante che conosca lo sloveno. Si potrebbe anzi arrivare al paradosso per cui un insegnante con la conoscenza dello sloveno verrebbe dislocato in plessi scolastici dove lo sloveno non è richiesto.

Antonio Pasquariello, dirigente scolastico dell'istituto omnicomprensivo «I. Bachmann» di Tarvisio, ha richiamato l'attenzione sulla situazione quadrilingue della Valcanale, accentuando il recente ampliamento degli orizzonti del polo scolastico tarvisiano e passando in rassegna i diversi progetti legati alla conoscenza delle lingue ed all'area transfrontaliera. Di particolare interesse quello legato al conseguimento di un diploma di maturità valido nella zona dei tre confini, sebbene vincolato a fondi di finanziamento europei che ne garantiscono continuità certa fino al 2013. Perché al di là della quantità delle risorse spendibili, spesso il pro-

blema consiste nella continuità con cui vengono distribuite.

L'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Molinaro, ha condiviso molte delle istanze presentate. Inoltre, ha colto l'occasione per precisare che la recente idea di creare una scuola bilingue nelle Valli del Torre non vada intesa come modo per mantenere un plesso scolastico in un comune, ma come possibile risposta ad un'istanza effettivamente espressa dal territorio.

Nella seconda parte del convegno sono stati affrontati i temi dello sviluppo economico e della collaborazione transfrontaliera.

I relatori intervenuti sono stati in genere concordi nell'affermare che la legge di tutela ha costituito un passo avanti per la comunità slovena della provincia di Udine, che con essa è stata per la prima volta formalmente riconosciuta. Punto critico è costituito dal fatto che molti articoli della legge non vengono attuati e non prevedono un'adeguata copertura finanziaria: per realizzare qualunque progetto ci vogliono volontà politica e risorse. Rispetto ai diritti garantiti dalla legge stessa, la strada da percorrere resta ancora lunga, anche perché la stessa popolazione spesso non si avvale dei diritti riconosciuti. Ed è stata la grande assente ai lavori.

Erano presenti ai lavori l'assessore alla cultura del Comune di Tarvisio Nadia Campana, quello di Resia, Cristina Buttolo, il presidente del circolo culturale tedesco «Kanaltaler Kulturverein», Alfredo Sandrini, i consiglieri regionali Franco Baritussio e Sandro Della Mea, il presidente del Comitato paritetico per la minoranza slovena, Bojan Brezigar, i presidenti della Sso, Drago Štoka, e dell'Skgz, Rudi Pavšič, la console generale di Slovenia a Trieste, Vlasta Valenčič Pelikan.

La seconda parte del convegno è stata incentrata sull'articolo 21 del provvedimento – quello che prevede fondi specifici per lo sviluppo economico per l'area di insediamento storico della minoranza slovena in provincia di Udine – e sulla collaborazione transfrontaliera in prospettiva europea. Si è aperta con un intervento del sindaco di Malborghetto-Valbruna, Alessandro Oman, in qualità di funzionario della locale comunità montana. Oltre che sulle possibilità di sviluppo in sinergia coi paesi contermini, Oman ha richiamato l'attenzione sui fondi a sostegno delle attività economiche provenienti dalla legge di tutela ed ha

auspicato modalità di erogazione dei contributi che non permettano la fruizione anche a chi si dimostra quotidianamente ostile verso la comunità slovena stessa.

A proposito dei fondi erogati, il moderatore del dibattito, Rudi Bartaloth, ha anzi constatato come dei 13 beneficiari presso la locale comunità montana – tutti invitati – nessuno fosse intervenuto al convegno. Anche Stefano Predan, segretario della «Kmečka zveza/Alleanza contadina» della provincia di Udine, ha ricordato come alla Comunità montana Torre, Natisone e Collio siano pervenute ben 88 domande per il bando sui fondi di sostegno all'agricoltura, tutte corredate dalla dichiarazione di appartenere alla comunità slovena. Sia Oman sia Predan si sono, inoltre, soffermati sulla pratica – diffusa in diversi comuni – di utilizzare fondi provenienti dalla legge di tutela per opere di pubblica utilità. Proprio in qualità di sindaco, Oman ha ammesso come le amministrazioni locali siano spesso spinte a simili pratiche a causa dell'esiguità dei propri bilanci.

In chiusura, l'assessore regionale alla Cultura e alle Relazioni internazionali, Elio De Anna, ha commentato quanto emerso richiamando alcuni concetti già espressi ai recenti Stati generali della minoranza slovena. Secondo l'assessore il plurilinguismo è sarà sempre più una necessità, anche perché si apriranno diverse possibilità di sviluppo nell'area ionico-adriatica. «Bisogna volare alto – ha detto l'assessore – e guardare a una forte integrazione e economica e linguistica tra i territori di confine, dove le minoranze giocheranno un ruolo importante, scrollandosi di dosso le chiusure del passato».

Anche Boris Jesih, segretario di Stato sloveno presso il Ministero per gli sloveni nel mondo, ha mostrato di condividere le idee di De Anna, invitando inoltre alla partecipazione ai bandi Interreg.

Luciano Lister
(Dom, 15. 4. 2011)

IL COMMENTO

Sopravvivenza demografica prima di tutto

Il convegno, che si è tenuto a Malborghetto lo scorso 2 aprile, rappresenta una rottura con il passato e quindi un avvenimento per la minoranza slovena della provincia di Udine: gli interventi del segretario di Stato sloveno, Boris Jesih, di due assessori regionali, Molinaro e De Anna, la presenza di due consiglieri regionali, Baritussio e Della Mea, hanno dato all'incontro un timbro di riconoscimento istituzionale e politico alla presenza e all'azione delle organizzazioni slovene più rappresentative della minoranza, Sso e Skgz, della provincia di Udine nella difesa e valorizzazione della cultura e della lingua slovena, declinata anche nelle sue ricche e originali forme dialettali.

Al di là di questo riconoscimento, che è stato preceduto da altri incontri su specifici problemi della minoranza, va posto l'accento sui contenuti che sono emersi negli interventi del sottosegretario, dei due assessori regionali e degli altri relatori. L'orizzonte dei loro contributi è stato il futuro della comunità slovena come se il passato e il presente di divisioni e polemiche sull'origine dei dialetti locali non fossero mai avvenute o, meglio, che non abbiano nessuna valenza. Si è guardato al futuro nel senso che se gli sloveni della provincia di Udine non riusciranno a prendere il treno della integrazione, della collaborazione transfrontaliera, che va al di là perfino dei progetti europei, ma che,

secondo De Anna, si deve inserire nella costruzione della macroregione ionico-adriatica, allora davvero nel lasso di breve tempo non si parlerà più di sloveni della provincia di Udine con le loro «preziosità» dialettali.

Il bilinguismo, lo hanno ripetuto Molinaro e De Anna, deve essere naturale, la scuola bilingue deve diventare un'esigenza della popolazione di confine e non solo di origine slovena, si deve chiedere l'applicazione della legge di tutela, che, pur con i suoi limiti, rimane uno strumento prezioso per costruire sul confine un'integrazione culturale e linguistica e per formare quelle risorse umane necessarie a portare avanti il processo innescato con la caduta dei confini e le cui conseguenze sono imprevedibili; è necessario, ha fatto eco Jesih, chiedere l'applicazione dell'articolo 17 della legge di tutela che mira a favorire i rapporti tra le popolazioni di confine e a sviluppare la cooperazione transfrontaliera, anche nell'ambito delle iniziative e dei programmi dell'Unione europea.

La strada è tracciata, dunque, ma sul suo percorso non c'è posto per diatribe o polemiche sull'origine dei dialetti; questa strada chiede il radicamento nella propria cultura slovena, arricchita dall'apporto di quella italiana, per offrire ai giovani un futuro di integrazione, occupazione e apertura all'Europa che avanza. Prima di tutto però va affrontato il problema della sopravvivenza demografica della comunità che nelle zone di montagna è davvero a rischio.

Giorgio Banchig
(Dom, 15. 4. 2011)

S. PIETRO AL NAT–ŠPIETAR

Lavori della sede della scuola bilingue in stallo

I fondi, promessi un anno fa dal Governo e dalla Regione, non sono ancora arrivati al comune di San Pietro

La ristrutturazione dell'edificio che ospitava la scuola bilingue di San Pietro al Natisone è in una preoccupante situazione di stallo. «Al momento abbiamo in mano solo la deliberazione del commissario straordinario della Comunità montana per un contributo di 300 mila euro. I fondi promessi dal Governo (un milione e 92 mila euro) e dalla Regione (551 mila 891 euro) non sono ancora arrivati. In questa condizione non possiamo nemmeno bandire la gara per individuare il progettista», fa sapere il sindaco di San Pietro al Natisone, Tiziano Manzini.

I tempi, dunque, si allungano. E con essi i disagi di allievi, genitori e personale dell'Istituto comprensivo statale con insegnamento bilingue sloveno-italiano. Che fare? Secondo Manzini, è necessaria una forte pressione. «Sollecitare i nostri parlamentari, azione che abbiamo fatto e che continueremo a esercitare, non basta. Anche perché non è sufficiente avere i soldi: serve una procedura semplificata per accorciare i tempi lunghissimi della burocrazia. Per ottenerla bisogna arrivare in alto, fino a Silvio Berlusconi, Gianni Letta, Franco Frattini... In questo senso, il passo più efficace potrebbe essere una pressione del Governo sloveno su quello italiano. So che alcuni genitori si stanno muovendo anche in questa direzione», afferma il sindaco.

Il Comitato dei genitori, infatti, ha inviato una dettagliata «Nota illustrativa sulla scuola bilingue di San Pietro al

Natisone» alle massime cariche dello Stato – dal presidente della Repubblica in giù –, a tutte le autorità competenti, a una lunga serie di parlamentari ed europarlamentari. Ma, pur concordando con Manzini sulla necessità di «un intervento diretto della Protezione civile attraverso la nomina di un commissario straordinario che potrebbero intervenire per la riduzione dei tempi delle procedure», dall'altro punta il dito contro l'amministrazione comunale. «Se da una parte è vero che questi (i tre anni preventivati dal Comune, ndr) sono i tempi tecnici previsti per i lavori pubblici in Italia – si legge nella nota –, dall'altra è altrettanto chiaro che tale tempistica potrebbe essere sostanzialmente più breve, se risultasse più efficace l'azione degli uffici comunali preposti. Soprattutto, i genitori chiedono «perché non vengono poste in essere iniziative per incentivare procedimenti con carattere di urgenza, che in altri casi sono state realizzate in circostanze meno urgenti».

Dalla parte dell'amministrazione comunale si schiera, tuttavia, il consigliere comunale di opposizione Giuseppe Firmino Marinig. «Grosse responsabilità per questo incredibile ed ingiustificabile ritardo vanno attribuite alle istituzioni pubbliche ed in modo particolare al ministero delle Infrastrutture e trasporti e all'amministrazione regionale del Friuli-V. G. che a tutt'oggi non hanno provveduto a trasmettere al comune i decreti di concessione dei contributi finalizzati alla ristrutturazione antisismica e alla messa in sicurezza dell'edificio dell'Istituto bilingue di viale Azzida – commenta –. Questi ingiustificabili ritardi delle istituzioni locali e nazionali – prosegue Marinig – impediscono all'amministrazione comunale di S. Pietro al Natisone di dare l'avvio alle procedure burocratiche di incarichi professionali per la progettazione, per la conseguente approvazione del progetto e il successivo appalto e la conclusione dei lavori. Ne consegue, per le sopra evidenziate responsabilità, che la consegna e la conclusione dei lavori slitterà sicuramente di qualche anno con gravi danni di immagine per l'Istituto bilingue».

Manzini, da parte sua, incassa ben volentieri l'inatteso sostegno. «Marinig conosce la situazione e, avendo fatto per tanti anni il sindaco, sa come si amministra un comune», sottolinea con soddisfazione. Ma, aldilà delle scaramucce politiche, la priorità è dare soluzione al problema. «Aver ottenuto in meno di un anno la disponibilità di due milioni di euro per dare all'istituto bilingue una sede adeguata e sicura è stato un grande risultato che non va vanificato – sottolinea Michele Coren del Comitato dei genitori –. In un anno i lavori possono essere completati se realizzati con procedura di emergenza. Naturalmente ci vuole un impegno convinto di tutti i livelli politici».

Ezio Gosgnach
(Dom, 15. 4. 2011)

SCUOLA BILINGUE

Interviene il governatore e arrivano

i fondi regionali

Il governatore del Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo, si è attivato in prima persona per la ristrutturazione dell'edificio della scuola bilingue di San Pietro al Natisone. L'ha fatto sapere nel corso di un incontro in cui il consigliere regionale Igor Gabrovec e il segretario regionale della Slovenska skupnost, Damijan Terpin, gli avevano fatto presente la fase

di stallo, mettendo in evidenza la lentezza dell'iter burocratico e quindi l'allontanamento nel tempo dei lavori di ripristino.

Come riferisce un comunicato stampa del consigliere Gabrovec, «il presidente Tondo si è detto d'accordo con quanto esposto e ha assicurato agli interlocutori il proprio interessamento. Immediatamente ha sollecitato l'assessore competente Molinaro, affinché, in collaborazione con il sindaco di San Pietro al Natisone, verifichi la praticabilità di alcune possibili soluzioni prospettate dagli esponenti del partito sloveno e cerchi ogni nuova strada in grado di accelerare tutta la procedura per le opere di riatto».

Non a caso, nei giorni immediatamente successivi all'incontro, il sindaco di San Pietro, Tiziano Manzini, ha informato di aver ricevuto il decreto con lo stanziamento regionale di 552 mila euro. «Aspettiamo anche il milione e 92 mila euro stanziati dal Governo e procederemo con l'individuazione del progettista», ha riferito il primo cittadino.

Ancora prima dell'incontro col presidente, il consigliere regionale Gabrovec aveva presentato un'interrogazione a Tondo. Nonostante la disponibilità di quasi due milioni di euro, vi si legge, «si stima che la tempistica per la progettazione e la realizzazione dei lavori sarà di (almeno) tre anni: 3 mesi per il progetto preliminare, 5 mesi per il progetto definitivo, 3 mesi per il progetto esecutivo, 2 mesi per l'approvazione da parte dell'amministrazione, 3 mesi per l'appalto dei lavori, 12 mesi per i lavori ed infine 3 mesi per la conclusione dei lavori sia dal punto di vista tecnico (collaudi) che da quello amministrativo. A ciò si aggiungono ritardi ed imprevisti di ogni tipo che solitamente si affiancano. La scuola intanto è costretta ad operare in condizioni inadeguate e di emergenza, con classi dislocate in tre diverse sedi e a distanza di tre mesi dall'inserimento dei lavori in oggetto nelle opere pubbliche, non risulta che il Comune abbia avviato alcuna procedura volta all'inizio dei lavori».

Pertanto, Gabrovec interroga il presidente della Regione per sapere: «Se corrisponda al vero che i ritardi nel procedimento di appalto e inizio lavori siano dovuti anche ad un errore materiale nel decreto regionale sul finanziamento di codesta amministrazione; se l'amministrazione regionale non ritenga necessario attuare i procedimenti di ristrutturazione della scuola con carattere di urgenza coinvolgendo la Protezione civile».

Alcune risposte Tondo le ha già date.

(Dom, 30. 4. 2011)

VALLI DEL TORRE – TERSKE DOLINE

Scuola bilingue nei comuni di Taipana e Lusevera?

Molinaro avverte: sia frutto di attaccamento alla lingua slovena

Nella seduta di giovedì 7 aprile, il Consiglio comunale di Taipana ha approvato all'unanimità il documento, con il quale chiede l'istituzione a Taipana della scuola materna con insegnamento bilingue, italiano e sloveno. La richiesta fa seguito alla volontà, che è stata espressa in tal senso, nel corso due incontri, dai genitori degli alunni e dagli insegnanti della scuola di Taipana, nella quale da anni vengono organizzati corsi di lingua slovena.

L'insegnamento della lingua slovena nella scuola è auspicabile, sottolinea il Consiglio nel documento, «per l'arricchimento culturale degli alunni e per salvaguardare il mantenimento del patrimonio storico, etnico e culturale di un comune inserito nel territorio di applicazione della legge di tutela 38/2001». Il Consiglio comunale, inoltre, reputa che nell'odierno contesto dell'Unione Europea, di cui la Slovenia fa parte, in cui «sono venute meno le tensioni politiche e ideologiche che così tanto hanno penalizzato, dal dopoguerra, lo sviluppo del nostro territorio» sia «di primaria importanza, anche con un adeguato rafforzamento delle conoscenze linguistiche, ripristinare rapporti di buon vicinato tra popolazioni limitrofe». Parole sostanziate dal secolare rapporto di amicizia che lega Taipana al Breginjski kot. Alla luce di tutte queste motivazioni, il comune di Taipana chiede l'istituzione in loco di una scuola bilingue in base a quanto previsto dall'art. 12, comma 6 della legge statale di tutela della minoranza slovena. L'istanza, che se accolta verrà applicata a partire dall'anno scolastico 2012-2013, è stata inviata alla Provincia di Udine, alla Regione Friuli-Venezia Giulia e all'Ufficio scolastico regionale. L'iter, come fa sapere Tomaž Simčič, facente funzione di direttore per le scuole slovene presso l'Ufficio scolastico regionale, è piuttosto lungo e dovrebbe essere inserito nel piano regionale, che viene reso noto ogni anno entro fine dicembre.

A Lusevera, invece, verrà a breve convocato un incontro, rivolto ai genitori, con un insegnante della scuola bilingue di San Pietro al Natisone, chiamato ad illustrare il modello didattico e formativo bilingue, dopodiché verrà fatta una delibera in Consiglio comunale per avviare l'applicazione dell'articolo di legge. Nel frattempo i genitori degli alunni che frequentano la scuola elementare e materna di Vedronza hanno detto «sì» all'istituzione in loco della scuola bilingue, rispondendo positivamente al questionario che era stato inviato dall'amministrazione comunale per sondare la loro opinione in merito.

Resta il fatto che ben difficilmente si potrà ottenere l'istituzione di due scuole bilingui in due comuni limitrofi, con una popolazione scolastica di una trentina di alunni ognuno. Di ciò si rende conto l'amministrazione comunale di Taipana, ma non quella di Lusevera.

Eppure basterebbe interpretare correttamente il pensiero dell'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Molinaro, espresse a Ugovizza al recente convegno sul decimo anniversario dall'approvazione della legge di tutela. In quella sede, infatti, Molinaro ha detto possibile e auspicabile l'apertura di nuove scuole bilingui, a patto che non siano un espediente per mantenere un plesso scolastico in un comune, bensì come risposta ad un'istanza effettivamente espressa dal territorio, che scaturisce da un sincero attaccamento alla lingua e cultura slovene.

Larissa Borghese
(Dom, 15. 4. 2011)

LA RIFLESSIONE

Riflettere sul futuro della scuola a Resia

A margine della mostra allestita nel Palazzo veneziano di Malborghetto

Per tutto il mese di aprile, presso il museo del Palazzo Veneziano a Malborghetto, si è potuta visitare la mostra

SLOVIT N° 4 del 30/4/11 pag. 6

«Škula anu školerji tu-w Reziji/La scuola e gli scolari in Val Resia» organizzata dal Circolo culturale resiano «Rozajanski Dum» e dall'Associazione culturale Museo della Gente della Val Resia e dedicata al tema della scuola nella comunità resiana.

L'iniziativa, promossa in collaborazione con le scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado di Resia, si riassume in un percorso espositivo ricco di immagini d'epoca, interviste ad insegnanti che hanno prestato servizio in valle ed oggetti di uso quotidiano all'interno delle scuole. L'esposizione, riproposta in occasione del convegno che si è tenuto lo scorso 2 aprile per il decennale della legge 38/2001, è stata un'occasione per suscitare nei partecipanti al convegno e nei fruitori del prestigioso edificio alcune riflessioni sull'importanza dell'istituzione scolastica nelle piccole comunità di montagna penalizzate dalla recente riforma Gelmini che mette a rischio di chiusura tali realtà a causa del limitato numero di iscrizioni.

A differenza dei comuni di Lusevera e Taipana, dove le amministrazioni hanno intrapreso un percorso di riflessione e ricerca di possibili soluzioni coinvolgendo tutte le realtà locali, dai genitori agli insegnanti, comprese le associazioni della minoranza slovena, in Val Resia tale confronto sembra per il momento rinviato.

Prima di trovare la soluzione "migliore" a questa complessa problematica, è indispensabile valutare attentamente tutti gli aspetti, ponendo al centro la crescita ottimale dei bambini.

La mostra ha voluto quindi sensibilizzare l'opinione pubblica su questo problema suggerendo come possibile alternativa l'istituzione di una scuola bilingue anche in Val Resia che consentirebbe di arricchire l'offerta didattica fornendo così nuove opportunità di integrazione ed occupazione soprattutto ai giovani che hanno scelto di vivere in questi territori.

Tali concetti sono stati più volte ripetuti, durante il convegno, anche dagli assessori regionali Molinaro e De Anna. All'apertura della mostra era presente anche Cristina Buttolo, assessore alla cultura del comune di Resia, che ha partecipato anche ai lavori del convegno.

Sandro Quaglia
(Dom, 30. 4. 2011)

L'INTERVISTA

Le fiabe resiane portano l'ascoltatore in un mondo fantastico

A colloquio con la poetessa resiana Silvana Paletti, che ha partecipato con successo al festival del racconto nella capitale slovena

Nella capitale slovena dal 13 al 26 marzo si è svolta la 14^a edizione del festival del racconto. Tra gli ospiti che hanno intrattenuto il numeroso pubblico raccolto in una sala del «Cankarjev dom», era presente anche Silvana Paletti, che ha raccontato in resiano due belle favole. Con la poetessa resiana abbiamo approfondire il tema della fiaba popolare.

Qual è l'importanza di un festival del racconto come quello svoltosi a Lubiana?

«L'intento è quello di conoscere e far conoscere la tradi-

zione popolare orale. Inoltre il festival del racconto, al quale hanno partecipato artisti e scrittori di fama internazionale, è occasione di confronto e di apprendimento sia per chi partecipa come uditore, sia per chi partecipa come oratore».

Perché al giorno d'oggi non si raccontano più le fiabe come un tempo era abitudine anche nelle nostre valli?

«Perché non abbiamo più molto tempo a disposizione in questa vita frenetica. Sia gli adulti che i bambini sono molto impegnati e alla sera, molto spesso, la televisione sostituisce il racconto. Inoltre oggi vi è una metodologia pedagogica diversa, un tempo la fiaba era un mezzo per istruire e la morale insegnava a vivere».

Perché lei al festival ha raccontato le fiabe in resiano?

«Il resiano è il dialetto che mi ha insegnato mia madre ed è la parlato della gente di Resia dove abito. Per il festival del racconto mi è stata data la possibilità di esprimermi in resiano, senza alcuna traduzione. Quale migliore espressione per la fiabe se non quella ereditata dagli avi? Da bambina ho avuto la fortuna di ascoltare lunghi racconti dalla voce delle nonne che si esprimevano sono nella variante dialettale locale. A mio avviso, le favole raccontate in resiano ti fanno prendere e ti trasportano nel mondo fantastico del racconto».

Lei ha avuto modo di portare il racconto resiano nelle scuole. Quale, secondo lei, è l'interesse verso questo argomento?

«Per raccontare le favole nelle scuole bisogna adottare un linguaggio di mimica espressiva che coinvolga attivamente gli alunni. A Resia diversi anni fa, con il circolo culturale "Rozajanski dum", abbiamo raccontato le favole coinvolgendo i bambini con attività teatrali e anche attraverso il gioco. Per tali attività abbiamo utilizzato tutte le varianti dialettali presenti a Resia».

Fino a qualche decennio fa le fiabe sono state raccontate dai novellatori e dalle novellatrici. Quale potrebbe essere oggi l'evoluzione della favola resiana?

«Molte favole resiane sono oggi ancora a nostra disposizione grazie al meticoloso lavoro che l'Accademia delle scienze ed arti di Lubiana fece negli anni '60 con la collaborazione del prof. Milko Matičetov. All'epoca molti resiani furono registrati e tale materiale è a disposizione e consultabile a Malborghetto e a Udine. La Val Resia, per le sue caratteristiche orografiche e morfologiche nonché naturalistiche, si presta per la creazione di percorsi fiabeschi e il materiale registrato all'epoca può essere utilizzato per tali itinerari».

Qual è il significato della sua partecipazione al festival lubianese?

«L'arte e la cultura non hanno confini. Per me partecipare ad eventi culturali di spessore è occasione di arricchimento personale, ma per la mia terra questo è motivo di orgoglio e prestigio. Oggi è importante comunicare, attraverso il racconto, ciò che un tempo era circoscritto al solo borgo, al solo paese, alla sola vallata. Queste occasioni aiutano a portare tali messaggi ad un pubblico molto più ampio ed eterogeneo. Inoltre partecipare ad un evento come quello di Lubiana e potersi esprimere nel linguaggio della propria terra è un valore inestimabile».

Sandro Quaglia
(Dom, 15. 4. 2011)

Italiani e sloveni, ecco i rapporti fra i giovani

Intervista «parallela» a tre studenti degli istituti superiori della minoranza e ad altrettanti delle scuole italiane

Nessuno parla eppure tutti lo sanno: i rapporti tra la minoranza slovena e i triestini non sono ancora rose e fiori, sebbene siano passati molti anni dai regimi di Mussolini e Tito. Vale anche per i giovani?

È quello che si propone di scoprire questa «intervista parallela» a tre studenti che frequentano le scuole slovene (Andrea e Sandi dell'istituto tecnico Žiga Zois e Melina del liceo Prešeren) e ad altrettanti studenti delle scuole italiane (Federico, Valentina e Denise del liceo Oberadan).

Ti trovi bene nell'ambiente italiano pur frequentando la scuola con lingua di insegnamento slovena?

Andrea, Sandi e Melina: «Mai avuto né problemi né disagio».

I tuoi amici sono italiani o sloveni?

Andrea: «Italiani. Però se frequentassi al di fuori della scuola i miei compagni di classe non sentirei la differenza della lingua».

Sandi: «Mista, e mi trovo bene con tutti e due, non ho preferenze».

Melina: «Ho amici sia italiani che sloveni, non c'è alcuna differenza».

Ti è mai capitato di ricevere un commento cattivo quando parli sloveno al di fuori dell'ambiente scolastico?

Andrea: «Sì, specialmente in autobus trovi sempre qualcuno che butta l'occhio o fa smorfie strane, a volte gli scappa anche una parolina. Generalmente ignoro queste persone, senza darci troppo peso».

Sandi: «Più di qualche volta. Mi sento offeso e amareggiato, ma poi penso che queste persone sono ignoranti e dopo un po' certi commenti non ti fanno né caldo né freddo, perché ignoranti sono e lo rimarranno».

Melina: «Mi sono capitati a volte insulti e cose del genere».

Pensi che la minoranza slovena sia una «cosa a parte» dal resto della comunità cittadina?

Andrea: «No, penso che sia integrata bene, poi dipende da persona a persona il fatto di frequentare o meno l'ambiente cittadino».

Sandi: «Credo che sia una parte di essa. Basti pensare che ne è stata il fulcro fino all'avvento del fascismo, poi è stata messa in disparte. Il fatto che non se ne senta tanto parlare non vuol dire che non esiste, al contrario, tanti personaggi di spicco triestini sono di origini slovene, solo che non si sa».

Melina: «Bella domanda. Penso che ci siano molti esempi che dimostrano che la minoranza non è una cosa a parte dal resto della città, come le molte istituzioni culturali: il teatro stabile sloveno, la libreria, l'ex Narodni dom, dove ora c'è l'università per interpreti. Il teatro, inoltre, è aperto anche al pubblico triestino e molte volte si fanno rappresentazioni sottotitolate in italiano; la libreria ha, oltre ai libri sloveni, la raccolta dei romanzi classici italiani.

Queste sono cose che nelle istituzioni culturali italiane non si vedono. Per non parlare dei cartelli bilingui, che in città sono solo un miraggio. Purtroppo è la maggioranza che tratta come "una cosa a parte" una minoranza autoctona».

Al termine «s'ciavo», che si sente spesso usare nel triestino, come reagisci?

Andrea: «Mi dà fastidio, molto fastidio, perché, pur essendo di famiglia italiana, sono cresciuto nell'ambiente sloveno e questo termine è offensivo e dispregiativo».

Sandi: «Non posso dire di non rimanerci male, ma sono convinto che non ha senso sentirsi male per colpa di persone stupide e ignoranti. Comunque mi ferisce che i triestini, e loro soltanto, non siano in grado di aprire gli occhi e accorgersene. La cosa che mi stupisce è che, quando chiedi a queste persone cosa voglia significare questa parola, ti guardano come se gli chiedessi di portarti a "El Dorado"».

Melina: «Dipende dai casi. Se si tratta solo dell'ignoranza personale di qualcuno faccio finta di niente, se invece si tratta di un mio conoscente tento di spiegargli che il suo modo di definire la minoranza slovena non è appropriato. Chi si rifiuta di capire si dimostra una persona chiusa, legata ai fatti passati, incapace di aprirsi con la situazione sociale attuale».

Ti senti a disagio se due persone parlano tra di loro in sloveno nonostante la tua presenza?

Federico: «Gli chiedo subito di tradurre o parlare in italiano».

Valentina: «A volte è capitato».

Denise: «Provo fastidio perché, oltre al fatto che siamo in Italia, in segno di rispetto verso l'interlocutore bisognerebbe parlare una lingua comune a tutti».

Hai pregiudizi verso i ragazzi della minoranza?

Federico, Valentina, Denise: «Assolutamente no».

Sai dell'esistenza di scuole, gruppi sportivi, bande musicali, cori sloveni?

Federico, Valentina, Denise: «Sì, certamente».

Ritieni che la minoranza sia una cosa «a parte»?

Federico: «Per niente. Comuni come Opicina, San Dorligo, Domio, sono frequentati per gran parte da italiani e le insegne sono bilingui».

Valentina: «Non a Trieste, però i comuni sul Carso sono abbastanza isolati».

Denise: «Dipende da persona a persona. Sono rimasta stupita, però, dal fatto che hanno tante loro 'feste', da cui i ragazzi non appartenenti all'ambiente sono esclusi».

Pensi che ci sia una spinta all'isolamento?

Federico: «Credo che sia colpa di tutte e due le parti: gli italiani preferiscono frequentare gli italiani e quelli di origine slovena la minoranza. Questa cultura è ancora troppo diffusa e antiprogredista».

Valentina: «Penso che, se accade, sia una scelta voluta».

Denise: «Credo che la spinta a isolarsi ci sia, alla fine, sia una cosa inevitabile».

Bilinguismo nelle scuole: pro o contro?

Federico: «Pro. Abitando a Domio mi trovo a disagio nel non saper parlare sloveno, ma è anche per desiderio personale. Perciò il bilinguismo sarebbe un'ottima opportunità».

Valentina: «Pro. Ma solo come scelta, non per obbligo».

Denise: «Contro. Forse in una scuola tecnica con indirizzo turistico, ma nei licei no. Preferisco imparare meglio l'inglese».

Quanto usi o hai mai usato il termine «s'ciavo»?

Federico: «Mai usato».

Valentina: «Abbastanza, ma assolutamente non per cattiveria, più per modo di dire».

Denise: «Spesso, ma senza cattiveria. È un'abitudine rimasta nel dialetto triestino che una volta definiva così gli appartenenti alla ex Jugoslavia».

Cosa si può concludere?

«Che veri e propri pregiudizi o forme di razzismo non esistono più, ma in profondità, e non solo, la 'tradizione' continua (da entrambe le parti) a 'lavorare'».

Fedra Kuris

classe IV E

Liceo Oberdan

(Il Piccolo, 16.3.2011)

GORIZIA - GORICA

Genitori a lezione di sloveno dai bimbi

L'originale iniziativa degli alunni del Dijaški dom di Gorizia ha vinto il concorso «Progetti in erba»

Un corso di sloveno, con tanto di dvd, per le loro mamme e i loro papà. Che, anche se non fanno parte della comunità slovena, hanno deciso comunque di farli frequentare un istituto dove la lingua d'insegnamento fosse quella. E che ora impareranno almeno un po' – anche loro. Questa piccola grande storia ha per protagonisti gli alunni di una classe del Dijaški dom, il doposcuola di via Montesanto, dove i bambini passano i pomeriggi completando i compiti assegnati la mattina e svolgono diverse attività, che integrano quelle tradizionali. L'idea rientra nel concorso «Progetti in erba», che ha l'obiettivo di introdurre nelle scuole il project management, ovvero quell'insieme di tecniche e di strumenti pensati per favorire l'elaborazione e la gestione di progetti e trasformarli in realtà. Un'opportunità che al Dijaški dom hanno deciso di sfruttare per realizzare un video-corso di sloveno in dvd, con tanto di manuale cartaceo allegato, nel quale vengono riprodotte situazioni e dialoghi-tipo pensati per insegnare parole e frasi in lingua slovena di comune uso quotidiano: da come ci si saluta e ci si presenta a come si ordina un succo di frutta al bar. E che serviranno proprio a quei non pochi genitori che di sloveno ne sanno poco o nulla. Assieme alle loro insegnanti, Jani Fortuna Dobran e Kristina Knez, i piccoli allievi hanno pianificato l'articolazione del corso e ne hanno sviluppato i diversi passaggi fino alla sua realizzazione che sarà presentata sabato mattina, al Kulturni dom (inizio alle 10.15), in occasione della promozione del concorso, al quale partecipano altre quattro realtà della provincia (l'istituto «De Amicis» di Lucinico, la scuola «Zorzut» di Brazzano, la «Pecorini» di Straccis e il gruppo teatrale giovanile dei Salesiani). Negli ultimi dieci anni il numero degli allievi delle scuole di lingua slovena della provincia di Gorizia, di ogni ordine e grado, è aumentato del 50% circa, passando dai 1.044 iscritti dell'anno scolastico 2000/2001 ai 1.579 del 2009/2010, per un incremento di 535 unità. E dal momento che le dimensioni della comunità slovena sono rimaste

sostanzialmente le stesse, non è un azzardo ipotizzare come la stragrande maggioranza di questo incremento è rappresentata da bambini e bambine provenienti da famiglie che di quella comunità non fanno parte o da famiglie mistilingue. Una scelta, la loro, dettata anche, e soprattutto, da esigenze molto concrete, a partire dal fatto che padroneggiare una lingua in più rappresenta un vantaggio a tutti i livelli, a cominciare da quello professionale. Così oggi succede che cresce il numero di quelle famiglie dove la mamma e il papà lo sloveno non lo sanno. Il video-corso degli allievi del Dijaški dom verrà loro incontro. A patto che, però, a questo punto si mettano a studiare.

N. C.
(Il Piccolo, 7. 4. 2011)

BILINGUISMO

Metodi e tecniche

per crescere un bambino poliglotta

Sono stati studiati e formulati diversi metodi e tecniche per crescere un bambino bilingue, «One person, one language» (Opol) è il più noto, ma non il solo. Non esiste un metodo aureo che vada bene per ogni famiglia, ma per ogni famiglia c'è una soluzione ottimale.

Una sola regola vale per tutti: i bambini prima di tutto! I bambini imparano parlando e giocando con persone positive e affettuose, quindi non bisogna forzarli, ma fare in modo che questa esperienza venga affrontata con leggerezza, entusiasmo e tanto, tantissimo amore.

Qui di seguito vi diamo alcune idee, tecniche e tattiche che potrete adottare valutando cosa si adatta meglio alla vostra situazione.

Una persona una lingua (Opol). In pratica, significa che una persona parlerà sempre ed esclusivamente la seconda lingua col bambino, in genere vuol dire che ogni genitore parla la sua madrelingua col figlio. È uno dei metodi più utilizzati, però non va trascurato che comunque il bambino per imparare efficacemente ha bisogno di sentire la lingua per un tempo considerevole ogni giorno (difficile se il papà non è mai a casa) e da più persone e in più contesti.

Lingua minoritaria a casa. Con questo metodo tutta la famiglia parla a casa la lingua minoritaria (cioè per chi vive in Italia, qualunque lingua tranne l'italiano). Questo metodo è efficace nel promuovere l'apprendimento della seconda lingua, l'unico svantaggio è che il bambino può avere un apprendimento della lingua dominante più lento dei suoi coetanei. Ciò è solo transitorio, appena vanno a scuola i bambini raggiungono velocemente una padronanza della lingua uguale a quella dei loro coetanei, comunque può creare delle perplessità per alcuni genitori.

Inventare un modello adatto alla propria famiglia. Tante famiglie hanno utilizzato metodi diversi che ben si adattavano alle proprie esigenze. La regola principale in questi casi è scegliere un modello e poi avere la costanza di attenervi con precisione. Alcuni esempi possono essere: una lingua per le vacanze e una per il resto dell'anno, una lingua per i weekend e una per gli altri giorni della settimana, il primo che parla sceglie la lingua, una lingua viene utilizzata in posti o circostanze specifiche, la famiglia organizza tutte le settimane una cena per esempio giapponese (e si mangia e parla giapponese), etc. etc.

Nel decidere quale metodo utilizzare ogni famiglia dovrà

considerare quali sono le proprie risorse e limiti, per esempio quanto tempo ogni genitore può passare con i bambini, se ci sono altre persone oltre ai familiari stretti che possono parlare la seconda lingua, qual è la lingua parlata nel paese in cui si vive, etc. etc.

(da www.bilinguepergioco.com)

IL COMMENTO

Il bilinguismo in famiglia e a scuola avvantaggia i bambini

Nelle Valli del Natisone e del Torre, in Resia e Valcanale è un fenomeno normale

Nelle valli del Natisone e del Torre, a Resia e in Valcanale è normale che i bambini siano esposti a due o più lingue dalla nascita. Eppure crescere parlando più di una lingua viene ancora considerato «speciale» o da certuni persino «pericoloso» per lo sviluppo del bambino, e il bilinguismo è ancora legato a concetti negativi e pregiudizi. Tra gli sloveni della provincia di Udine pesano soprattutto le politiche di assimilazione che hanno portato a considerare la lingua locale un disvalore. Fortunatamente, il quadro sta rapidamente mutando, come testimoniano anche la mobilitazione a favore della scuola bilingue di San Pietro al Natisone e la richiesta di passare all'insegnamento in italiano e sloveno pure nei comuni di Lusevera e Taipana. La scuola è importante, ma per insegnare più lingue a un bambino è fondamentale l'atteggiamento delle famiglie. Le ricerche scientifiche hanno dimostrato che il bilinguismo è positivo per lo sviluppo dei bambini e per il loro futuro. I bambini che vengono esposti a lingue diverse hanno una maggiore consapevolezza delle diverse culture, degli altri e di altri punti di vista. Inoltre riescono meglio dei monolingue a svolgere diverse attività contemporaneamente, a focalizzare l'attenzione, spesso imparano a leggere precocemente, e generalmente hanno meno difficoltà ad imparare altre lingue. Il bilinguismo offre al bambino, dunque, molto più che la conoscenza di due lingue.

Quanto agli adulti, oltre ai benefici culturali, sociali ed economici, ci sono anche vantaggi per la salute, dato che persone bilingui sono meno predisposte a contrarre morbo di Alzheimer, o, quantomeno, lo contraggono più tardi rispetto alle persone che conoscono e usano una lingua sola. L'ha accertato un gruppo di ricercatori canadesi: esaminando la documentazione clinica di 221 pazienti con Alzheimer, ha riscontrato che quanti parlano costantemente due o più lingue ritardano l'esordio dei sintomi anche di cinque anni rispetto alla restante popolazione.

R. D.
(Dom, 31. 4. 2011)

TRIESTE-TRST

Tre registi alla guida del Teatro stabile sloveno

Nel corso della sua ultima seduta (del 26. 4. 2011) il consiglio d'amministrazione del Teatro stabile sloveno di Trieste

ha deliberato di assegnare la direzione artistica del teatro per la prossima stagione ai registi Boris Kobal, Sergej Verč e Jaša Jamnik. Si tratta di una decisione innovativa sotto il profilo contenutistico e formale, che tiene conto della specificità del teatro stabile sloveno.

A questo proposito è stata sottolineata la necessità che il teatro continui a rafforzare il suo ruolo di principale istituzione culturale ed artistica degli sloveni in Italia. Il compito del teatro è di offrire una risposta di alta espressività e qualità alle esigenze della comunità slovena e di ergersi ad intermediario tra i popoli a più livelli, locale, regionale, nazionale ed europeo.

Il consiglio d'amministrazione del Teatro stabile sloveno ha ringraziato il direttore artistico Primož Bebler per il lavoro svolto e per il fatto di aver saputo mantenere un alto livello artistico nella fase di crisi più acuta del teatro.

La nuova direzione artistica e le linee direttrici del teatro verranno presentate, a breve, nel corso di una conferenza stampa.

(Comunicato stampa)

S. FLORIANO DEL COLLIO **ŠTEVERJAN**

Festeggiati i 60 anni dell'associazione contadino-operaia

Sabato 26 marzo è stato festeggiato il 60° anniversario dall'istituzione dell'associazione contadino-operaia di San Floriano-Števerjan.

Oratore ufficiale il prof. Peter Černic, il quale ha illustrato la storia dell'associazione, che ha assunto una connotazione politica nel 1961 e che era parte integrante della ricca tradizione politico nazionale del Litorale, la quale non ha cessato di operare né sotto il regime fascista né nel perio-

do bellico 1939-1945. L'associazione ha operato nel Goriziano fino al 1975, quando venne istituito il partito sloveno della Slovenska skupnost.

È seguita la tavola rotonda sul tema «Amministrazione nella propria lingua», alla quale hanno preso parte il sindaco di Dolina, Fulvia Premolin, il rappresentante degli sloveni in Ungheria, Jože Hirnok, il sindaco di Železna Kapla, Franc Jožef Smrtnik, e il presidente dell'Unione degli italiani in Slovenia, Maurizio Tremul. Interpellati dalla giornalista Erika Jazbar, gli intervenuti hanno sottolineato che, senza connotazione politica e un proprio soggetto politico, una comunità nazionale si ridurrebbe a mero particolarismo folcloristico, in balia di chi governa.

Dalla discussione è anche emerso come la rappresentanza politica nell'amministrazione pubblica e l'uso della lingua madre siano elementi fondamentali per la sopravvivenza e lo sviluppo di una comunità nazionale. Ai soggetti politici ed all'amministrazione pubblica spettano, infatti, tutte quelle decisioni che sono di vitale importanza per una comunità minoritaria, quali le tabelle bilingui, l'uso dello sloveno in tutti gli ambiti dell'amministrazione pubblica, nella scuola, nella cultura e nello sport.

All'evento, nel corso del quale è stata inaugurata una targa commemorativa poi benedetta dal parroco Anton Lazar, erano presenti i due fondatori ancora viventi, Alojz Hlede e Stanislav Klančec, Nikolaj Pintar, che ha letto alcune poesie del poeta sloveno Gradnik, il coro misto Frančišek B. Sedej, che ha cantato l'inno nazionale sloveno e quello del partito Slovenska skupnost, il coro del gruppo vocale Smrtnik di Kort, in Carinzia.

Tra gli ospiti illustri, che hanno preso parte alla manifestazione, i presidenti della Confederazione delle organizzazioni slovene-SSso, Drago Štoka, della Slovenska skupnost, Rafko Dolhar, il consigliere regionale Igor Gabrovec, l'assessore provinciale Mara Černic, il vicesindaco di Nova Gorica, Tomaž Slokar, e numerosi rappresentanti della Ssk di Gorizia e Trieste.

Julijan Čavdek

(Novi glas, 31. 3. 2010)

Aperte le celebrazioni del 150° della nascita di mons. Luigi Faidutti **GORIZIA – SAN LEONARDO**

Mons. Faidutti precorritore dell'uomo europeo

Nel suo agire politico e sociale non ci furono aspetti di populismo, bensì capacità di insegnamento con l'esempio e con la parola

Con un partecipato convegno sul tema «Luigi Faidutti (1861-1931) e il movimento cattolico nel Friuli austriaco», tenutosi a Gorizia il 7 aprile e organizzato dall'Istituto di storia sociale e religiosa di Gorizia e dalla Società filologica friulana, sono iniziate le celebrazioni del 150° anniversario della nascita di mons. Luigi Faidutti (Scrutto di S. Leonardo 1861 - Königsberg 1931). Relatori sono stati Ivan Portelli, Ferruccio Tassin, Paolo Iancis e Valerio Perna; i lavori sono stati moderati da Feliciano Medeot, mentre le conclusioni sono state tratte da Liliana Ferrari, dell'Università di Trieste e presidente dell'Issrg. Hanno portato il loro saluto l'arcivescovo di Gorizia, mons. Dino De Antoni, e il presidente della Filologica, Lorenzo Pelizzo.

SLOVIT N° 4 del 30/4/11 pag. 10

Lunedì 11 aprile, anniversario della nascita di mons. Faidutti, il vicario generale dell'arcidiocesi di Gorizia mons. Adelchi Cabass (concelebranti il parroco e il cappellano di Ronchi dei Legionari, mons. Lorenzo Boscarol e don Mirko Franetovich, e il parroco di Lucinico, don Valter Milocco) ha presieduto una Santa Messa di suffragio. Tra gli altri erano presenti il pronipote di mons. Faidutti, Gian Francesco Cromaz, il presidente della Cassa rurale di Lucinico, Farra e Capriva, Italo Mazzolini, e il presidente delle Acli goriziane, Renzo Medeossi. Prima della celebrazione Ferruccio Tassin, della Deputazione della storia patria del Friuli, si è soffermato sulla figura di mons. Faidutti mettendo in risalto le sue doti sacerdotali. Del suo intervento pubblichiamo ampi stralci.

Suscita ancora interesse questa figura di uomo di Dio, che ha speso la sua vita per una società più giusta mediante la dottrina di Gesù Cristo. Nel settembre del 2007 – 80° del concordato tra Lituania e Santa Sede – per desiderio dello Stato e del nunzio apostolico, lo svizzero mons. Peter Stephan Zurbruggen, a Vilnius e a Kaunas è stato commemorato con l'intervento delle massime autorità politiche e religiose. A Kaunas una lapide è stata incastonata nell'edificio che ospitava la nunziatura. Dopo la visita alla cattedrale, l'inviato del Vaticano, mons. Dominique Mamberti, segretario per i rapporti con gli Stati, ha deposto una corona di fiori sulla tomba di mons. Faidutti, nella cripta della cattedrale.

Così questo straordinario personaggio, precorritore dell'autentico uomo europeo, tanto vituperato in patria, ha conosciuto di nuovo l'omaggio del popolo lituano e della Santa Sede, che, per la verità, a suo tempo non lo ha valorizzato come avrebbe meritato.

Lo scorso anno, Valerio Perna (docente di relazioni internazionali presso l'Università di Udine, ndr), nel saggio su mons. Antonino Zecchini, diplomatico della Santa sede nei Paesi baltici, ha preso in esame l'inserimento di Faidutti in quella realtà e in un convegno a Roma, per illustrare questo ambito, è subito emerso l'interesse per la figura di Faidutti e per il libro di mons. Paolo Caucig delle associazioni fra Italia e Paesi baltici, dell'ambasciatore di Lituania presso la Santa Sede e del direttore dell'istituto polacco a Roma.

In un nuovo filone di studi sul Frintaneum di Vienna, dove si formava il clero d'élite dell'Impero, proprio in un congresso alla Facoltà teologica dell'Università austriaca, mons. Faidutti ha trovato il posto di preminenza che gli spetta, come parametro dell'inserimento nei gangli della vita civile di ecclesiastici dalla poderosa formazione culturale e religiosa.

Nonostante la poliedrica figura di Luigi Faidutti, proprio per la sua precisa volontà dimostrata sistematicamente nella sua vita, il leitmotiv di tutto il suo agire fu proprio l'essere sacerdote: per sua volontà e per unanime riconoscimento, suggellato dall'analisi della rete sociale ed economica che impiantò nel Friuli orientale e che sperava di condurre a sistema della società. Lo ha rivelato l'intervento a Gorizia (durante il convegno che apriva le celebrazioni del 150° della nascita di mons. Faidutti, il 7 aprile, ndr): tutta la ramificazione delle casse rurali e delle società federate si reggeva sulla figura morale del cooperatore, derivata da un modello mutuato dalla fede e dalla religione, come ovvio portato di una vita vissuta nella Chiesa. Può essere ripetuto per Faidutti ciò che ebbe a proclamare mons. Adamo Zanetti: «La nostra non era politica, era religione». Il problema basilare era realizzare il disegno della Redenzione, portare le anime a Dio.

Più dettagliato è il concetto che Faidutti esprime in un articolo dell'almanacco popolare (1911): «La religione non può certo porre nell'organizzazione e nelle istituzioni economiche a vantaggio del popolo il suo ultimo fine, e neppure la parte essenziale della sua missione. Essa tende alla salvezza delle anime. Ma le anime hanno un corpo; vivono in una società dove il fattore economico ha un'importanza tale, che trascurarlo intieramente sembrerebbe trascurare l'istesso individuo. Perciò la religione deve servirsi di tutti i mezzi, di tutte le vie che possono far raggiungere sino alle anime; e se questa via è oggi quella economica, oserei dire che per il bene delle anime, questa via non dev'essere trascurata».

Anche la particolare attenzione alla pedagogia, dimostra-

ta nel massimo dei voti raggiunto nel corso degli studi, va in questa direzione: non solo vivere insieme e insegnare, ma farlo con metodo e organizzazione. Luigi Faidutti, sacerdote, lo è in tutti i momenti della vita del singolo: dalla prima comunione, cui partecipa da officiante, alla fine della vita, come ebbe a fare nel celebrare le messe e nel tessere l'elogio funebre per l'arcivescovo di Gorizia, card. Missia, e per il vescovo di Parenzo e Pola, il comonese mons. Flapp. Non ci sono, a ben guardare, nel suo agire politico aspetti di populismo, bensì costante capacità di insegnamento con l'esempio e con la parola, nella prospettiva dell'educazione e dell'attenzione che ha dimostrato ai giovani, fossero essi nel normale procedere della vita o in forte svantaggio, come nel caso degli orfani; così fu verso i malati, nella preoccupazione per la sanità, la lotta alla pellagra, l'attenzione alla psichiatria (in questo settore fu davvero all'avanguardia).

Verso il mondo sacerdotale aveva un'attenzione tutta speciale, in Austria, in Lituania, come nel collegamento sempre mantenuto con Udine, Cividale, le Valli del Natisone (si veda il libro di mons. Caucig). Si presentava sempre con il «Sia lodato Gesù Cristo!», financo nei comizi e metteva a frutto la sua abilità di comunicatore e la sua strepitosa cultura, che aveva il suo cuore nello studio e nell'insegnamento della Sacra Scrittura. Che l'uomo e il sacerdote fossero in Faidutti anima e preparazione, realismo e profezia si può evincere da un articolo scritto da Francesco Barburi per il suo 25° di sacerdozio. È un contrappunto laico alla sua linea sacerdotale: dalla instancabilità nel lavoro, alla lealtà nella lotta, alla capacità dimostrata in seminario, dove «con la sua parola fosforescente incatenò l'attenzione dei seminaristi e... per molti e molti anni fece loro rimpiangere le sue lezioni».

Alla propria equanimità, derivatagli dall'essere sacerdote, si riferisce egli stesso quando si difende dall'accusa di aver favorito gli sloveni. Fa capire che le critiche erano di parte italiana e slovena, ma – e sono sue parole – «i censori dimenticavano troppo spesso una circostanza di rilievo, che cioè a lui, più che ad ogni altro, incombeva, perché sacerdote, un obbligo tutto speciale, l'osservanza coscienziosa del giusto e dell'equo verso italiani e sloveni... lo studio di questa giusta misura non è mancanza, ma dovere, perché il programma cattolico deve necessariamente portare al contatto con tutte le nazioni, e sono rare anche in questo dopoguerra (si riferiva alla prima guerra mondiale, ndr) le raccomandazioni ed i tentativi d'un'intesa, mercè il contenuto ideologico di questo programma, che spiana la via a risolvere importanti problemi che interessano non solo questa o quella nazione, ma tutta l'umanità».

Ferruccio Tassin
(Dom, 15. 4. 2011)

UDINE - VIDEN

La tutela delle identità è un obbligo per i cristiani

All'interno del Consiglio diocesano della cultura costituita la Commissione per le identità

Nel solco della millenaria tradizione aquileiese e delle iniziative degli ultimi decenni volte alla riscoperta ed alla valorizzazione delle lingue e delle culture presenti sul proprio

territorio, la Chiesa Udinese ha istituito, all'interno del Consiglio diocesano della cultura, la Commissione per le identità.

Il terreno di confronto e di lavoro proprio della Commissione, ha spiegato il delegato diocesano per la Cultura, don Alessio Geretti, nel corso della prima riunione, che ha avuto luogo il 14 aprile scorso con la partecipazione dell'arcivescovo, mons. Andrea Bruno Mazzocato, «è quel mosaico di culture e lingue di cui il Friuli è costituito, capaci di pacifica interazione e, fin dalle origini della storia del patriarcato aquileiese, valorizzate anche per la loro forza di trasmettere la visione cristiana della vita». Compito della Commissione, ha sottolineato don Geretti, è «di continuare l'opera della nostra Chiesa in favore della tutela e valorizzazione delle identità storiche presenti sul territorio e di preparare positive interazioni con le nuove identità che iniziano a popolare il Friuli».

Ma cos'è, come si può definire l'identità culturale? Per rispondere a questo quesito nella relazione per l'apertura dei lavori della Commissione si fa riferimento all'enciclica di Giovanni Paolo II Centesimus annus, dove tra le strutture che compongono l'identità culturale ci sono la lingua materna, le memorie, i riti, i miti, i simboli, i testi, gli usi, le gerarchie di valori...». La posta in gioco per il lavoro della Commissione, dunque, «è in primo luogo consolidare la nostra consapevolezza che il patrimonio di lingue, memorie, simboli e usi propri di ogni tradizione culturale presente in Friuli, esprime una visione del senso della vita umana intimamente impregnata dalla fede cattolica e in qualche misura capace di trasmettere quella stessa fede per mezzo delle sue forme».

Parole e concetti che possono sembrare astrusi, ma che tradotti in linguaggio corrente esprimono quanto avvenuto nella Slavia e in tutto il Friuli dove il messaggio evangelico si è incarnato nella lingua e nella cultura del popolo e le ha rese capaci di esprimere e trasmettere la fede. Da questa felice combinazione è nata una grande eredità di tradizioni, canti, preghiere, narrazioni, usanze che costituiscono un prezioso patrimonio che fa parte dell'insostituibile bagaglio culturale dell'identità degli sloveni, dei friulani e dei tedeschi presenti nell'arcidiocesi. La perdita, l'abbandono o anche la deformazione di questi elementi rappresenta un danno all'identità delle persone e delle comunità.

Da qui scaturisce l'impegno della Chiesa Udinese a valorizzare il patrimonio linguistico e culturale di tutte le comunità presenti al suo interno.

«Il rispetto, la tutela e la valorizzazione di ogni cultura e di ogni lingua – si legge nella relazione presentata alla Commissione per le identità – appartiene al nucleo dei diritti naturali di ogni essere umano e di ogni popolo, e, in quanto tale, è un punto sul quale i cristiani hanno il dovere di impegnarsi e l'obbligo morale di reagire ad ogni mortificazione, disprezzo, sopruso e violenza».

(Dom, 30. 4. 2011)

AQUILEIA-OGLEJ

I vescovi danno il benvenuto a Benedetto XVI anche in sloveno

Per salutare la visita di Papa Benedetto XVI, prevista per sabato 7 maggio ad Aquileia, i vescovi del Nordest gli hanno SLOVIT N° 4 del 30/4/11 pag. 12

dedicato un augurio di benvenuto in più lingue, oltre che in italiano, in sloveno, tedesco, friulano, ladino e croato.

Una versione plurilingue d'obbligo, dal momento che teatro della visita del Santo Padre sarà Aquileia «chiesa madre di numerose Diocesi (57), che ricoprono un vasto territorio che si estende dal Nord est d'Italia all'Austria, Slovenia, Croazia e alla Germania» –sottolineano i vescovi, che ricordano come Aquileia in passato sia stata «al centro di un crocevia di popoli e di etnie, di fede e di cultura tra Oriente ed Occidente».

«Nell'antichissima Basilica – si legge, tra l'altro, nel comunicato – il Papa, pastore attento alle problematiche attuali e fine conoscitore della nostra storia – incontrerà i vescovi, il clero, religiosi e fedeli delle 15 Diocesi del Triveneto, che facevano riferimento ad Aquileia», nell'ambito delle quali sono comprese anche quelle in cui risiede la minoranza nazionale slovena.

VISCO

Recuperiamo l'ospedale militare

Metti una pianura: da Gorizia, va via filata fino alla chiostra delle Alpi che chiudono verso la Francia. Poco a ovest del torrente Torre, Visco, minuscolo, terzultimo comune d'Italia per superficie. Lo sottolineava una linea, il confine, simbolo di transazioni fra potenti. Dal '500 a Napoleone, separazione o scambio fra cultura latina, a ovest, e ungherese, tedesca, slava a Est, col respiro mediterraneo da sud. Dopo il congresso di Vienna, ancora Austria e confine interno fra Illirico e Lombardo Veneto; dal 1866 al 1915 fra Austria e Italia. Appena al di qua della linea, in territorio austriaco, a Visco, gli Italiani allestirono un ospedale: il più grande "attendato": 1.000 posti letto in tenda. Vi morirono quasi 600 soldati, i più, italiani, ma anche austriaci, di diverse etnie, e altra povera gente, del luogo: era la I guerra mondiale, la "grande" guerra.

Dopo Caporetto, lo stesso luogo fu occupato da 400 profughi del Piave: avevano visto sparire a cannonate le loro case. Cessata la bufera, il lembo di territorio italico fu deposito di artiglieria, fabbrica di filo spinato, da sé foriero di futuri non rosei.

Altra mondiale, la II guerra, e il luogo diventa caserma di appoggio alla invasione della Jugoslavia che il fascismo condusse in compagnia di Tedeschi, Ungheresi e Bulgari (6 aprile 1941). Alla fine del '42, si chiedeva ancora posto per mettere migliaia di persone (Sloveni, Croati, Bosniaci, Herzegovini, Serbi, Montenegrini...) dietro il filo spinato, a negazione della umanità, uno dei campi di prodotti dall'odio fascista. Nasce il campo di concentramento I C (internati civili).

Dura da febbraio a settembre 1943, la vergogna, poi un fiume di umanità dolente sciamava di nuovo verso est: 25 i morti del campo; altri sulle vie del ritorno. I Tedeschi occupano il campo: smontano le baracche di legno, le mandano in Germania; a tener prigionieri Italiani catturati dopo l'8 settembre. Deposito della Wehrmacht, nel '44 è teatro di una operazione di commando del Gap Bassa Friulana, li guida Ilario Tonelli, "Martello": via un camion e rimorchio di armi. Nel '45, gli Inglesi qui disarmano 15-20.000 Cetnici di Mihajlovič; due anni dopo vi fanno tappa carabinieri e finanzieri che ripresero il controllo di Gorizia. Di lì al 1996, decine di migliaia di giovani di tutta Italia vi fanno la "naja"; tra essi Bonvi, il padre di Sturmtruppen e Sergio Endrigo.

Ora si tratta di riusare il cuore logistico del campo di concentramento, ancora intatto, l'unico, fascista in un'Italia...che ormai non lo può nascondere.

Ferruccio Tassin
(Comunicato stampa)

VISCO

Tesi di laurea sul campo di concentramento fascista

«Il culmine dell'intolleranza fascista – Il campo di concentramento di Visco in Friuli (febbraio – settembre 1943)»: Tania Zanuttini, di Morsano al Tagliamento, laureata in lingue, con questa tesi, ha conseguito la laurea specialistica in Studi europei (110 e lode). L'ha discussa all'Università di Udine (rel. Valerio Perna), con una commissione interessata e partecipe.

Insieme con Ferruccio Tassin, della Associazione vischese "Terre sul Confine", si è recata a Prosecco, per fare omaggio di una copia della tesi al prof. Boris Pahor, che nel 2009 ha visitato il campo di Visco, ed è stato in prima linea per la sua difesa, sanzionata dalla Soprintendenza col vincolo sul cuore logistico ancora intatto.

Pahor ha apprezzato assai il gesto della dott.ssa Zanuttini. Ha auspicato che la tesi sia tradotta in sloveno, che il campo sia valorizzato come centro di documentazione per i luoghi di detenzione fascisti attivi nell'Italia Settentrionale e che, visto l'interessamento del Presidente della Repubblica, possa diventare monumento nazionale. L'illustre scrittore ha osservato che, mentre la Germania ha saputo fare i conti con la propria storia, qui si esita a salvaguardare un campo che esiste ancora (e che è abbandonato al più totale degrado, n. d. R.) e ha rappresentato il culmine dell'intolleranza fascista proprio perché è realizzato in un luogo che fu per 5 secoli sul confine fra culture ed etnie.

Il coordinatore della Ass.ne Cult. Vischese
"Terre sul Confine"
prof. Ferruccio Tassin

STORIA

Va sfatata la «leggenda nera» di Caporetto

Presentata la seconda guida ai luoghi delle battaglie della ritirata in Friuli

Il 18 aprile è stato presentato nella sala consiliare della provincia di Udine un agile volumetto dal titolo «I luoghi dimenticati della Grande guerra. Guida ai luoghi delle battaglie della ritirata di Caporetto». Si tratta del secondo volume su questo tema ed è stato edito da Gaspari editore in collaborazione con la provincia di Udine.

La guida è il risultato della collaborazione di esperti e studiosi della Prima guerra mondiale che rileggono con occhio critico e sulla base di una precisa documentazione, anche fotografica e topografica, le cause della «disfatta» di Caporetto e gli episodi di resistenza da parte dell'esercito italiano all'avanzare delle forze austro-tedesche sul terri-

torio friulano. Autori dei contributi sono Paolo Gaspari, Novella Cantarutti, Giuseppe Artesi, Fabrizia Bosco, Anita Deganutti, Alberico Lo Faso di Serradifalco, Claudio Zanier, Lorenzo Cadeddu, Stefano Bergagna e Marco Pascoli.

Di seguito riportiamo alcune considerazioni di Paolo Gaspari sulle cause della disfatta e l'episodio della resistenza italiana nella gola di Stupizza.

Da tempo Paolo Gaspari, editore udinese e storico della prima guerra mondiale, con diversi contributi è impegnato a sfatare la «leggenda nera» secondo la quale la «rotta» di Caporetto del 24 ottobre 1917 sia da attribuire, come aveva scritto il generale Cadorna nel Bollettino del 28 ottobre, alla «mancata resistenza di reparti della 2ª armata, vilmete ritirati senza combattere o ignominiosamente arresi al nemico». La leggenda nera, secondo Gaspari, ha avuto ed ha tuttora diverse sfaccettature – gli italiani sono infidi e vigliacci, i soldati fecero bene a ribellarsi agli alti comandi, i responsabili della sconfitta furono i capi di stato maggiore della 2ª armata e del 17° corpo d'armata – dovute al fatto che «non si tentò di ricostruire nei dettagli l'insieme della battaglia. Mancando la ricostruzione dei fatti reali queste leggende poterono continuare a essere alimentate con spiegazioni politiche che nulla avevano a che vedere con la realtà dei fatti».

In effetti, la ricerca delle cause esterne al fattore militare ed anche all'interpretazione data dalla stessa commissione d'inchiesta sulla «disfatta», secondo Gaspari la sconfitta «fu solo militare e a Caporetto gli italiani combatterono con lo stesso valore con cui avevano combattuto prima e dopo. Le cause della sconfitta, nell'ordine d'importanza sono: sorpresa strategica dell'offensiva austro-tedesca che trova il fronte italiano dell'alto Isonzo completamente impreparato a sostenere una battaglia difensiva, per cui: esiguità dei difensori della prima linea – battaglioni di 500-600 fucili –, artiglierie predisposte per l'offensiva e individuate da tempo dal nemico, seconde e terze linee difensive – abbandonate da anni – non predisposte per sostenere l'attacco del nemico, con uno scaglionamento di truppe in profondità, e completamente sguarnite; linea di difesa a oltranza priva di cannoni e mitragliatrici e «riserve» lontane dal luogo di sfondamento e, comunque, non di brigate in piena potenza, trattandosi di reparti mandati a ricostituirsi dopo le perdite della battaglia della Bainsizza».

Gaspari, dunque, ascrive le cause della disfatta non ai reparti che non avrebbero combattuto e si sarebbero ignominiosamente arresi, ma «al Capo di S. M. generale che non aveva fatto addestrare le truppe a una battaglia difensiva, né aveva predisposto linee successive di resistenza, né aveva riserve fresche e vicine».

In altre pubblicazioni (cfr. Le Termopili italiane: la battaglia di Cividale del 27 ottobre 1917, Udine 2007) Gaspari ricostruisce nei dettagli le battaglie sostenute dai reparti italiani in ritirata contro le straripanti truppe austro-tedesche, in particolare a San Nicolò di Jainich - Castelmonte, sul Mladesiena e il Karkoš all'imboccatura delle Valli del Natisone.

Tra le azioni eroiche dei soldati italiani riportati nella «Guida ai luoghi delle battaglie della ritirata di Caporetto», viene ricordata la carica di Stupizza dei cavalleggeri di Alessandria, avvenuta il 25 ottobre nella gola del Natisone verso Robič, dove già dalla sera del 24 erano arrivati i fanti della 12ª divisione tedesca.

Alberico Lo Faso di Serradifalco scrive che «il 25 in Val Natisone da Caporetto ripiegava la divisione del gen. Gonzaga. Giunto a Stupizza per pianificare gli ulteriori movimenti, diede ordine agli squadroni dei Cavalleggeri di

Alessandria, che erano a supporto della sua divisione, di riconoscere le direzioni di movimento del nemico e la sua consistenza. Viene fatto uscire dalle linee italiane un plotone al comando del tenente Laus per andare incontro al nemico e cercare le notizie che servono; a questi 28 uomini si aggiungono volontari il capitano Delleani (comandante interinale del 5° squadrone) e il tenente Casnati. Il plotone suddiviso in piccoli gruppi avanza e dopo poche centinaia di metri incontra un avamposto tedesco, ma lo aggira e prosegue, avanza ancora per altri 800 metri sino a quando viene fermato da un grosso sbarramento stradale dal quale si scatena il fuoco delle mitragliatrici nemiche, ma insiste nella ricerca delle notizie necessarie per consentire al comandante della divisione di portare in piano per la via più sicura la sua unità».

Del plotone inoltratosi nella gola di Stupizza tornano indietro il Delleani, il Casnati e solo 4 cavalleggeri «che riferiscono al gen. Gonzaga le notizie che aveva richiesto e che gli consentirono di predisporre il ripiegamento successivo. A difendere la stretta di Stupizza, mentre la divisione scende giù per la Val Natisone, resta la 853^a compagnia mitraglieri costituita con il personale dei Cavalleggeri di Roma». L'agile volume, con una ricca documentazione fotografica e topografica, contiene altri due capitoli che riguardano le Valli del Natisone. Il primo, sempre di Paolo Gaspari, tratta del suicidio, il 26 ottobre a Scrutto di San Leonardo, del generale Giovanni Villani, comandante della 19^a divisione, la quale aveva il fulcro della sua dislocazione sullo Ježa e che cedette di fronte ai violenti assalti delle truppe tedesche.

Il secondo capitolo tratta delle ferrovie «dacaווille» in Friuli (testi di Fabrizia Bosco e Annita Deganutti, documentazione storica di Felice Peressin). Una di esse fu costruita nel 1916 tra Cividale e Sužid nei pressi di Kobarid/Caporetto. La rete ferrata funzionò a pieno ritmo solo per circa un anno poiché con la rotta di Caporetto subì gravi danni. Tra l'altro fu distrutto il ponte sul Natisone presso Vernasso.

Giorgio Banchig
(Dom, 30. 4. 2011)

IL FATTO

Pivko, l'ufficiale sloveno che drogò il suo battaglione

La storia del tenente sloveno Ljudevit Pivko (1880-1937), combattente nelle file austriache, passato in quelle italiane nella prima guerra mondiale, è in Italia quasi sconosciuta. Eppure l'ufficiale di Nova Vas presso Markovci fu autore di un memorabile quanto singolare gesto a favore dell'Italia: nella notte del 13 settembre 1917 fece drogare con grappa corretta all'oppio i suoi soldati per permettere alle truppe italiane di sfondare, nei pressi di Carzano in Valsugana, il fronte austriaco e di avanzare verso Trento. Questa storia può essere oggi conosciuta dai lettori italiani attraverso le memorie dello stesso ufficiale sloveno, pubblicate in traduzione italiana (a cura di Irena Lampe) con il titolo «Abbiamo vinto l'Austria – Ungheria, la grande guerra dei legionari slavi sul fronte italiano» (Libreria editrice goriziana, Gorizia 2011). La ponderosa opera di Pivko venne pubblicata in nove volumi dal 1923 al 1928 con il titolo «Proti Avstriji» (Contro l'Austria) e ripubblicata a Maribor nel 1991.

SLOVIT N° 4 del 30/4/11 pag. 14

Come si arrivò a quella notte del 13 settembre e perché il tradimento dell'ufficiale sloveno? Arrivato al fronte trentino Pivko covò il solo pensiero di disertare e danneggiare il proprio esercito. Ma perché? Come scrive Janez J. Svajnc̃er nella postfazione al volume, «l'Austria-Ungheria è stata la prigione dei popoli nel vero senso della parola, e proprio noi sloveni siamo stati uno dei popoli maggiormente esposti ai due sciovinismi imperanti nel Paese, quello austriaco e quello ungherese».

Al fronte Pivko tenta di passare dalla parte italiana, ma rischia di essere colpito a morte. Torna nel suo reparto ferito ad un braccio e, per giustificare l'accaduto, si inventa un eroico assalto solitario al nemico. Viene creduto, decorato e lodato dallo stesso imperatore Carlo. In seguito passa più volte il fronte per fornire al maggiore del Servizio informazioni italiano, Cesare Pettorelli Lalatta, documenti riservati e predisporre il piano per drogare i soldati austriaci. La congiura fallì perché mal condotta dai generali italiani. I reparti si frantumarono e si persero nella notte, mentre le truppe austriache si riorganizzarono e respinsero l'attacco.

Pivko rifugiò in Italia e combatté con soldati cechi e jugoslavi contro l'Austria.

G. B.
(Dom, 30. 4. 2011)

L'INTERVISTA

Turismo nelle Valli, un settore non sfruttato nelle sue potenzialità

Il turismo nelle Valli del Natisone, un settore in crescita ma che probabilmente presenta potenzialità non ancora adeguatamente sfruttate.

Una recente indagine del dipartimento di Scienze economiche e statistiche dell'Università di Udine, curata da Francesco Marangon e Stefania Troiano, ha rilevato le principali capacità attrattive del territorio attraverso un questionario somministrato ad un campione (400 le interviste effettuate) di visitatori 'potenziali', individuati fra quanti hanno visitato fra agosto 2010 e gennaio 2011 il santuario di Castelmonte e la città di Cividale.

I risultati dello studio, anticipati in un articolo del mese di marzo del mensile della Camera di Commercio "Udine Economia", offrono una serie di spunti di riflessione sulla condizione attuale dell'offerta turistica nelle Valli del Natisone, ma sono anche utili per comprendere quali sono le linee guida da seguire per uno sviluppo proficuo di questo settore che, forse più di ogni altro, è in grado di far crescere l'intera economia della zona.

Tre le considerazioni principali che emergono dallo studio: innanzi tutto solo il 54% dei rispondenti ha dichiarato di aver svolto attività ricreative in questo territorio. Fra quelli proposti nel questionario poi, i siti che suscitano maggior interesse sono la grotta di Antro, il monte Matajur e (sorprendentemente al terzo posto) il Villaggio degli Orsi di Stupizza; molto conosciuti infine (dal 93% del campione) i prodotti agroalimentari tipici della zona.

Per approfondire le caratteristiche e i risultati più significativi dell'inchiesta abbiamo intervistato entrambi i coordinatori di questo studio.

Quali sono le motivazioni che vi hanno spinto ad effettua-

re questo studio? Che metodo avete seguito?

Marangon: «Da economisti agrari, siamo molto attenti alle potenzialità che il turismo offre per lo sviluppo delle zone rurali. Un altro elemento di interesse è la correlazione dello sviluppo turistico con l'identità etnica minoritaria del territorio, nel caso delle Valli del Natisone quella slovena».

Troiano: «Abbiamo scelto di interpellare due tipologie di turisti potenziali delle Valli del Natisone, suddividendo le interviste fra quanti erano in visita al santuario di Castelmonte e quanti invece avevano scelto come meta la cittadina di Cividale. Importante sottolineare che i questionari sono stati distribuiti in un ampio periodo di tempo (fra agosto e gennaio) in modo da coprire diverse stagionalità».

Uno dei dati che maggiormente colpisce è che solo il 54% degli intervistati dichiara di aver svolto "attività ricreative" nelle Valli del Natisone. Come giudicate questo fatto?

Marangon: «Il 54% è, secondo me, una percentuale abbastanza buona soprattutto per quella che è l'immagine comune che si ha di questa zona. È, infatti, un dato superiore a quelle che erano le nostre attese, soprattutto se confrontato con altre realtà che hanno caratteristiche simili».

Troiano: «Sì, questo 54% può essere considerato un risultato abbastanza positivo, tuttavia, come riferito anche dai due rilevatori, molti tra gli intervistati rimanevano sorpresi nell'apprendere delle opportunità turistiche della zona. Da sottolineare infine che nella stragrande maggioranza dei casi coloro che hanno risposto di aver visitato le Valli del Natisone lo hanno fatto per un'escursione giornaliera (passaggiata 46,5%, ristorazione 20%, cicloturismo 12,5%)».

A questo proposito colpisce che al terzo posto tra i luoghi più conosciuti ci sia il "Villaggio degli Orsi" (nato solo nel 2007) che, a differenza di altri siti proposti nel questionario è risultato molto popolare nelle fasce d'età dei più giovani...?

Marangon: «In realtà questo dato non è poi così strano. La visita al "Villaggio degli Orsi" è rivolta principalmente ai bambini, per questo il target di visitatori di quel sito diviene automaticamente quello delle famiglie. Allo stesso modo non sorprende che le chiesette votive, fra le opzioni proposte, siano preferite dalla fascia d'età degli over 60».

Altra importante rilevazione riguarda il settore enogastronomico. Quali atteggiamenti avete raccolto con il vostro studio riguardo i prodotti tipici locali?

Troiano: «I risultati sono piuttosto netti nel senso che il 93% del campione risponde di aver acquistato almeno una volta nel corso dell'ultimo anno qualcuno dei prodotti agro-alimentari tipici delle Valli del Natisone. Ancor più interessante il fatto che il 79% degli intervistati dichiara di aver acquistato il prodotto tipico localmente (Cividale compresa)».

Come giudicate complessivamente l'offerta turistica delle Valli? Ci sono potenzialità che si possono maggiormente sviluppare? Quali sono in questo senso i compiti delle amministrazioni comunali e pubbliche in generale?

Troiano: «Mi sembra evidente che il settore non sia sfruttato in tutta la sua potenzialità. Cosa fare? Dallo studio emerge chiaramente che i potenziali turisti non sono adeguatamente informati. Innanzi tutto quindi bisogna potenziare proprio l'aspetto della promozione».

Marangon: «Bisogna anche che, più in generale, si sviluppi la consapevolezza nella comunità che quel territorio possa essere attrattivo dal punto di vista turistico. Importante poi stringere l'interconnessione con la Slovenia (fondamenta-

le quindi sfruttare le opportunità offerte dai finanziamenti ai progetti interreg). Per creare una maggiore visibilità e una migliore capacità attrattiva bisogna quindi che ci si crei una stretta e proficua collaborazione fra pubblico e privato perché si sviluppi un turismo che metta al centro il 'contatto umano'. Opportunità straordinarie di sviluppo, inoltre, scatteranno automaticamente qualora l'Unesco riconoscesse a Cividale (realtà dal punto di vista turistico strettamente connessa a quella delle Valli del Natisone) lo status di "patrimonio dell'umanità".

Infine, per il tipo di turismo che si potrebbe sviluppare in questa zona, bisognerebbe investire importanti risorse per un'adeguata formazione degli operatori».

Quale ruolo, infine, può eventualmente giocare la presenza sul territorio della minoranza slovena?

Marangon: «Come dimostrano diversi studi effettuati anche in altre realtà (a partire da quella friulana) la valorizzazione della storia, della cultura e della lingua locale (ad esempio attraverso i toponimi originali o i nomi autentici dei prodotti tipici) affascina moltissimo soprattutto un certo tipo di visitatori. La lontananza dalla massificazione e la diversificazione dell'offerta sono caratteristiche sempre più apprezzate per quel tipo di turismo 'sostenibile' che si intende sviluppare nelle Valli del Natisone».

Antonio Banchig
(Novi Matajur, 20. 4. 2011)

LA RIFLESSIONE

Se economia fa rima con identità

Tra Dreka/Drenchia e Zgonik/Sgonico, ultimo e primo comune nella classifica dei redditi pro capite in Friuli-Venezia Giulia, stilata sulla base delle dichiarazioni rese l'anno scorso, c'è un abisso di 13.717 euro. Significa che gli 83 contribuenti del più piccolo comune della regione sono costretti a vivere con ben 1.143 euro in meno al mese rispetto ai cittadini del comune sull'altipiano carsico.

Non è una novità che i comuni della fascia confinaria della provincia di Udine siano in coda alla classifica della ricchezza. La loro condizione economica, sociale e demografica segna, infatti, allarme rosso ormai da decenni, senza che si intravedano segnali concreti di rinascita.

Va sottolineato, tuttavia, un dato di fatto emblematico. Sia la popolazione di Dreka/Drenchia che quella di Zgonik/Sgonico è in larga maggioranza di lingua e cultura slovena. Ma il rapporto con la propria identità è diametralmente opposto, considerato che i cittadini del comune più ricco si sono sempre considerati «orgogliosamente» sloveni, mentre quelli del comune più povero si sono in larga parte «vergognati» – meglio: sono stati indotti a vergognarsi – di esserlo. E questo ha influito notevolmente non solo sulla sfera culturale, ma pure su quella economica e sociale. I risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Il motivo è presto detto. Chi è cosciente della propria identità e la considera una ricchezza opera per conservarla. In tal modo assicura un valore aggiunto al proprio territorio, anche avvalendosi di tutti i meccanismi di tutela previsti dalla legislazione statale, regionale ed europea. Chi, al contrario, ritiene l'essere minoranza un disvalore, una macchia da cancellare al più presto, opera – il più delle volte inconsapevolmente – a favore di una insanabile condizione di emarginazione. Sociale ed economica, oltreché culturale.

Non è un ragionamento campato in aria. Lo dimostrano l'invivibile condizione dell'Alto Adige/Südtirol e della Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste. Loro non hanno avuto la sfortuna di avere un «confine difficile» nel secondo dopoguerra, potrebbe obiettare qualcuno. Vero, ma con Sgonico come la mettiamo? La «cortina di ferro» l'ha avuta in casa!

Quanto alle distanze chilometriche, gli 8 chilometri in più che ci sono da Špietar/San Pietro per arrivare in centro a Udine, rispetto a quelli da Zgonik/Sgonico in centro a Trieste, non giustificano affatto gli 8.700 euro di divario nel reddito medio di due comuni dalla stessa popolazione.

Ezio Gosgnach
(Dom, 30. 4. 2011)

ROMA

«Io, noi, loro – Il dialogo multiculturale»

La mostra collettiva internazionale sarà visitabile anche a Piacenza, Gorizia, Nova Gorica, Sarajevo, Jajce e Brčko.

Venerdì 18 marzo, nel museo di Trastevere, è stata inaugurata la mostra collettiva internazionale «Io, noi, loro - Il dialogo multiculturale/Jaz, mi, oni - Multikulturni dialog» alla quale hanno preso parte con i loro lavori anche Franco Zerjal di Gorizia, Aleksander Peca di Nova Gorica e Loretta Dorbolò della Benecia. A loro si sono uniti anche tre artisti bosniaci Enes Lević, Slavko Medunić e Ruža Gagulić. Il progetto multiculturale, nei prossimi mesi, si trasferirà anche in altre città. Dopo Roma, la mostra si sposterà a Piacenza, a maggio, invece, sarà al Kulturni dom di Gorizia e poi ancora a Nova Gorica, Sarajevo, Jajce e Brčko.

Il progetto «Io, noi, loro - Il dialogo multiculturale» è stato promosso dall'associazione dei bosniaci ed erzegovinesi in Italia, in collaborazione con il comune di Roma, il Kulturni dom di Gorizia, l'associazione «Bosna u srcu» (Bosnia nel cuore) e la casa editrice «Infinito» di Roma, con il patrocinio delle ambasciate slovena e bosniaca a Roma, la Regione Lazio e il Comune di Roma.

Le rappresentazioni nell'ambito del progetto multiculturale hanno avuto luogo a Roma dal 18 al 31 marzo. Nel programma, oltre alla già citata mostra, una serie di incontri letterari e serate di dibattito, con gli interventi, tra gli altri, di Predrag Matvejević, Enisa Bukvić, Janja Jerkov, Valentina Vinogradova dall'Ucraina e del professor Zoltan Jan di Nova Gorica.

(Primorski dnevnik, 15.3.2011)

UDINE

Racconti di mete turistiche alternative

Presentata la pubblicazione «Atlas-Atlante dei luoghi particolari»

«Abbandonarsi al racconto di luoghi difficili da trovare e da esplorare; borghi, stazioni, fontane, pascoli, ponti... situati attorno ad un confine cicatrizzato, ma che possiedono un'aura propria». Ha raccontato così Donatella Ruttar il senso del volume «Atlas – Atlante dei Luoghi Particolari», pubblicato da Unikum (Centro Culturale dell'Università di

Klagenfurt), Stazione di Topolò/Topolove e Kud Opoka, presentato mercoledì 20 aprile alla libreria-editrice Oddòs di via Baldissera a Udine.

Come hanno spiegato la stessa Ruttar, curatrice della veste grafica della pubblicazione, e Moreno Miorelli, l'altro ideatore della Stazione Topolò, il libro raccoglie racconti, impressioni, evocazioni di 18 autori fra Italiani, Sloveni ed Austriaci su 72 luoghi (ancora) poco conosciuti ma non per questo meno suggestivi delle tradizionali mete turistiche. Una pubblicazione che unisce la praticità della guida, che con indicazioni tri-lingui consente effettivamente al lettore/esploratore di raggiungere le destinazioni, alla letteratura di tre lingue diverse (ciascun autore ha descritto nella propria lingua luoghi appartenenti ad un'altra nazione) culturalmente accomunate proprio dalla presenza di quel confine che per decenni ha condizionato la vita, la società e, quindi, anche l'ambiente di quest'area geografica.

All'incontro nella libreria udinese specializzata in pubblicazioni legate al tema del «viaggio», hanno partecipato anche alcuni degli autori di Atlas che hanno letto, intervallati dalla musica dell'arpa di Marta Vigna, alcuni dei loro brani presenti nel testo: Emil Krištof, Antonella Bukovaz, Tina Peressutti e Antonietta Spizzo.

A. B.

(Novi Matajur, 27. 4. 2011)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: GIORGIO BANCHIG

EDITRICE: **Most società cooperativa a r.l.**

PRESIDENTE: GIUSEPPE QUALIZZA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 CIVIDALE DEL FRIULI, BORGO SAN DOMENICO, 78

TELEFONO: TEL/FAX 0432 701455

E-MAIL slovit@tin.it

STAMPA PIERPAOLO GORI

VIA D. FAILUTTI, 4/2 - 33050 ZUGLIANO (UD)

REG. TRIB. UDINE N. 3/99 DEL 28 GENNAIO 1999

ASSOCIATO ALL'UNIONE

STAMPA PERIODICA ITALIANA

UNA COPIA = 1,00 EURO

ABBONAMENTO ANNUO = 20,00 EURO

C/C POSTALE: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 CIVIDALE

